

Io lo seguiva, subendo il fascino del suo interesse artistico. Cammin facendo, c'era da osservare cento piccoli motivi architettonici: una bella finestra bifora romanese, un'altra trifora — mensole artisticamente decorate — un pergolo veneto — una balaustrata notevole — una porta importante per il suo ornato — qualche forma più pura dello stile gotico-veneto — uno o due modelli di stile originario romano, e via discorrendo. Giunti ad un certo punto, il conte tirò il campanello d'una casa. Si affacciò alla finestra una donna.

— Chi è?...

— Apra, desidero mostrare a questo signore alcunchè.

Entriamo nel cortile d'una casa vecchia, appartenente ai Cippico, i *Cepiones* romani. In mezzo al cortile, un superbo parapetto di cisterna, con ornati squisitissimi. Bisognava vederlo, perbacco!

Eccoci dinanzi ad una chiesa diroccata, un modello notevole di stile romanese, con un portale stupendo, sormontato da un rosettone artistico.

— È cadente — mi spiega il conte; — è la famosa chiesa dell'Abbazia di San Giovanni Battista. La vogliono demolire, capite!

— Come a Zara — feci io — demolirono la chiesetta di San Vito che il celebre Freeman dichiarò un modello perfetto, in piccolo, della disposizione bizantina genuina.

— Sono barbarie imperdonabili...

— Dica profanazioni a dirittura...

Si arriva alla chiesa di San Domenico, con annesso convento. È mezzodì, la chiesa è chiusa, i frati sono a pranzo. Ma ciò non deve spaventare due esploratori che si rispettino. Si entra in chiesa dalla porta del convento, senza chiedere permesso a chississia, anche perchè non incontriamo nessuno: il convento sembrava disabitato. Per fatalità, gli altari, essendo la set-